



ROMAEUROPA
FESTIVAL 2019

Didier Eribon Thomas Ostermeier

Sonia Bergamasco, Rosario Lisma, Tommy Kuti

/Ritorno a Reims

DAL 20.11 AL 23.11

Auditorium Parco della Musica

SOTTO L'ALTO PATRONATO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA ITALIANA

Con il sostegno di

Main media partner

In collaborazione con



Da quando si è insediato alla guida di uno dei maggiori teatri europei, la Schaubühne di Berlino, Thomas Ostermeier ha cambiato le regole della messinscena, incidendo come pochi altri Maestri nel prefigurare una nuova regia, capace di dialogare con la drammaturgia contemporanea (a partire dal celebre allestimento di *Shopping and Fucking* di Mark Ravenhill nel 1998) fino ai più recenti allestimenti dei grandi classici della storia del teatro. Nella sua incessante ricerca, continuando a investigare le possibilità della scena, Ostermeier arriva a un testo non teatrale, *Retour à Reims*, che l'autore, il sociologo e filosofo francese Didier Eribon, amico di Foucault e Bourdieu, definisce "autoanalyse sociologique", scritto nella forma del saggio e del racconto, del diario privato e della riflessione politica. Perché questa scelta?

Thomas Ostermeier: La risposta al "perché" è ovvia, se si ci sofferma a guardare quel che accade in Europa e nel resto del mondo. Il "perché" si cela nella consapevolezza che tutto stia andando a rotoli, a fronte dell'evidenza che la nuova destra sia al potere ovunque e che dobbiamo avere a che fare con tanti mostri che vengono da un passato che pensavamo fosse definitivamente superato. Allora, penso sia ovvio mettere in scena *Ritorno a Reims*, e penso lo sia anche per il pubblico italiano in questo momento. Quando abbiamo deciso di metterlo in scena, Trump era appena salito al potere negli Usa. Quando abbiamo fatto lo spettacolo in Germania, abbiamo debuttato solo pochi giorni dopo le elezioni politiche in cui, per la prima volta dalla Seconda guerra mondiale, un partito di estrema destra è entrato nel parlamento tedesco. Quando l'abbiamo fatto in Inghilterra, eravamo pochi giorni dopo il referendum per la Brexit. Ovunque andiamo, vediamo che gli eventi politici hanno una sorta di collasso proprio poco prima il nostro arrivo, come se ci fossero misteriosi legami tra il nostro spettacolo e gli eventi politici dei vari paesi. Allora di nuovo: ecco perché abbiamo affrontato questo testo. Mi sembra chiaro.

Conosce bene la situazione italiana, definiamola quanto meno "in evoluzione". Questo spettacolo muta di città in città, potremmo definirlo davvero un "progetto europeo": dopo la Germania, l'Inghilterra, la Francia, ora arriva in Italia. C'è ovviamente il film-documentario, a fare da colonna portante, ma come cambia il lavoro?

T.O.: Certo, seguo sempre con attenzione quel che accade in Italia. Ed è vero, lo spettacolo cambia, a seconda del luogo in cui lo facciamo. Posso dire che il lavoro è diviso in tre parti. Le prime due seguono, più o meno, il testo originale di Didier Eribon, con degli "extra" affidati agli attori. Ma ci sono immagini nel film, diverse e nuove per ogni paese: così ve ne saranno di specifiche per la situazione italiana. La terza parte, infine, è radicalmente diversa per ogni allestimento. Il libro è stato scritto nel 2009, esattamente dieci anni fa, molte cose sono cambiate da allora, e per questo, ovunque andiamo, cerchiamo di coinvolgere i performer, attingendo anche alla storia personale di ciascuno di loro. Abbiamo così il fondamentale contributo della storia originale, ma in una prospettiva più contemporanea. Sono naturalmente molto interessato al punto di vista dei performer proprio perché hanno molto più chiara la situazione storica e politica del proprio paese.

Sonia Bergamasco, Rosario Lisma, Tommy Kuti, voi siete effettivamente entrati a far parte della versione italiana dello spettacolo.

Come avete lavorato con Thomas Ostermeier e come si è sviluppato il vostro incontro?

Sonia Bergamasco: Ho incontrato per la prima volta Thomas Ostermeier circa due anni fa, a Berlino. Dopo aver ricevuto la proposta dal Piccolo Teatro - produttore del progetto insieme a Romaeuropa Festival - e aver letto il libro di Didier Eribon (un libro necessario!), e la drammaturgia che ne era stata ricavata per la scena, ho assistito in quell'occasione alla versione "tedesca" di *Ritorno a Reims*. Il lavoro di prove che ne è seguito è stato fluido, appassionante e nuovo per me.

Rosario Lisma: È stato un incontro davvero molto proficuo e stimolante perché in ogni fase del lavoro Thomas ha sempre incoraggiato la nostra partecipazione attiva. Anche in termini di proposte drammaturgiche e di interpretazione, pur avendo molto chiaro il suo progetto. Così lo spettacolo è diventato anche il "nostro progetto", per queste ragioni di forte condivisione tra noi attori, con lui e con il dramaturg, Florian Borchmeyer.

Tommy Kuti: Conoscere Thomas è stato veramente piacevole, siamo subito andati d'accordo, essendo lui molto internazionale come me, sotto certi aspetti condividiamo una simile visione del mondo. Sin dal primo provino ho realizzato che Thomas andava in cerca di qualcuno che potesse veramente viverci e prendersi a cuore lo spettacolo e la storia che racconta.

E in che modo il vostro vissuto personale e la vostra esperienza sono entrati a far parte dello spettacolo?

S.B.: Nello spettacolo ciascuno degli interpreti "indossa" il suo nome proprio. È stata una scelta di noi attori, condivisa con Thomas Ostermeier. Ci è sembrato giusto e naturale, in un racconto di scena così intimamente legato al presente, poter offrire un punto di vista più esposto e più diretto. La riscrittura di alcune parti dello spettacolo è stata un lavoro di dialogo e di costruzione, nato durante le prove, a partire dal nostro vissuto.

R.L.: Il primo giorno di prove Thomas ci ha "intervistato" sulla nostra esperienza o consapevolezza politica. Ho raccontato il mio personale "ritorno a Reims", cioè alla mia città di origine, Mazara del Vallo, in Sicilia, dalla quale sono partito a diciotto anni per andare a studiare e poi a lavorare a Roma e Milano. Thomas ha ritenuto di inserire la mia esperienza nello spettacolo. Sono un "esule" anch'io, come Eribon.

T.K.: Il messaggio dello spettacolo coincide con quello che io faccio musicalmente con l'unica differenza che Thomas è ciò che gli inglesi definiscono come Unapologetic, in italiano lo tradurrei con "senza peli sulla lingua, dice quello che pensa senza certi freni", che mi sono accorto di avere in certi casi. Mi ha chiesto di essere il più sincero e diretto possibile, sia nella recitazione sia nelle parti di copione che ho contribuito a creare ma soprattutto nella canzone inedita che ho realizzato per lo spettacolo. La canzone s'intitola *Tu Che Fai?* e l'ho scritta proprio per essere in sintonia con la cruda sincerità di Thomas.

Thomas, torniamo al testo: tutto il racconto-saggio di Eribon affronta il tema del rapporto con i padri, con le proprie origini culturali e sociali, chiamando in causa una domanda, sottesa ma importante, che evoca una "guerra sociale" ...

T.O.: "Guerra sociale" non significa guerra contro i padri. Il punto è capire cosa sia accaduto ai padri e quanto e come la violenza dei padri sia dovuta alla "violenza sociale". Dobbiamo parlare infatti di questo, di violenza sociale: non si tratta della violenza delle cariche della polizia, o di altre forme di dominazione. Violenza sociale significa che molti sono esclusi dalla società perché provengono da situazioni di povertà. Affrontare questo tema non risolve certo i problemi, non basta: ma credo che sia un nodo importante su cui riflettere. Dopo le recenti elezioni regionali tedesche, del settembre scorso, in due importanti Land quali Sassonia e Brandeburgo, si è analizzato il voto in base alla classe sociale e si è notato che il partito di destra AFD è stato votato dagli operai, non dagli impiegati o dalla borghesia. Peraltro, voglio aggiungere, nonostante il fatto che i partiti di destra non facciano nulla per i lavoratori, né per agevolare il sistema fiscale, per gli interessi della classe operaia. Ma i lavoratori votano per loro!

Eribon parla ancora di "lotta di classe", di "coscienza di classe". Eppure il teatro è un'arte borghese, fatta per la borghesia.

T.O.: Ecco il punto. Didier Eribon stesso fa parte della borghesia, è un intellettuale, una figura pubblica, ma proviene da una famiglia della classe operaia. Quel che analizza nel suo libro è proprio il "fallimento del privilegio". Che è la storia del partito socialista francese: quando è arrivato al potere ha dimenticato la sua funzione, la sua missione storica, ha ottenuto privilegi e ha smesso di occuparsi di chi non aveva privilegi. Allora, alla fine, Didier Eribon non parla della classe operaia, e non si rivolge agli operai: parla alla borghesia, proprio per far capire quale sia stato il ruolo storico di questa classe, per mostrare cosa abbiano fatto e che parte hanno. Così, nella stessa prospettiva, per quel che mi riguarda, non ho problemi a rivolgermi a un pubblico borghese.

La sensazione che si avverte leggendo Eribon - come peraltro leggendo altri autori francesi contemporanei come Annie Ernaux o Édouard Louis - è che queste "autobiografie" diventino racconto collettivo, che l'"Io" si faccia "Noi". Sembra essere un compito dell'artista, dell'intellettuale, farsi carico della propria generazione, del proprio tempo, invitando il pubblico a condividere il racconto della propria vita...

T.O.: Non credo che l'arte o l'artista possa far dimenticare agli spettatori in quale sistema di "upperclass society" provino ad avere una vita felice. Penso, invece, che l'artista - io come chiunque abbia voce, che rifletta su temi politici - sappia bene che i cambiamenti possono venire o dalla politica o dallo stare in strada a manifestare. Insomma, là dove "accade" la politica. L'Arte non ha scopo, e questo è molto importante: certo, può avere valore nel far capire cosa succede nel mondo, per far acquisire maggior consapevolezza. Ma, sia chiaro, anche altre forme d'arte, senza alcun scopo politico, hanno diritto di esistere, non solo quelle "impegnate". Quel che importa sottolineare è che il gesto politico è difendere la libertà dell'arte, di qualsiasi tipo d'arte. Dobbiamo essere orgogliosi della nostra libertà di espressione, della libertà dell'arte: più siamo liberi di mettere in scena o di mostrare in musei cose folli, più la società è libera e illuminata.

DAL LIBRO DI
Didier Eribon
REGIA
Thomas Ostermeier
CON
Sonia Bergamasco,
Rosario Lisma,
Tommy Kuti
DRAMMATURGIA
Florian Borchmeyer

SCENE
Nina Wetzel
LIGHT DESIGN
Erich Schneider
SOUND DESIGN
Jochen Jezussek
FILM
Sébastien Dupouey,
Thomas Ostermeier

CAMERA
Marcus Lenz,
Sébastien Dupouey
SUONO (FILM)
Peter Carstens
MUSICHE
Nils Ostendorf

COPRODUZIONE
Piccolo Teatro di Milano
- Teatro d'Europa,
Fondazione Romaeuropa
PRODUZIONE PRIMA
VERSIONE Schaubühne
Berlin con Manchester
international Festival,
HOME Manchester, Théâtre
de la Ville de Paris
IN COLLABORAZIONE CON
Schaubühne, Berlino

WORLD COPYRIGHT
Editions Fayard, Paris
TRADUZIONE DI
Annalisa Romani © 2017
Giunti Editore S.p.A. /
Bompiani
TRADUZIONE DELLA
DRAMMATURGIA ORIGINALE
A CURA DI Roberto Menin
@FOTO Masiar Pasquali

In coproduzione con

Con il contributo di

Con il patrocinio di